



Educare alla pace: l'imperativo dell'incipiente millennio.
Riflessioni in margine a *Peace Education: Contexts and Values*
di James Calleja e Angela Perucca¹

La pace non è semplicemente assenza di violenza né può essa nascere esclusivamente da strutture che la promuovano. La pace è un processo che deve necessariamente fondarsi su contesti quotidiani e valori universali rispettati in ogni clima. Questo il concetto di pace di cui tratta in poco più di 400 pagine il volume *Peace Education: Contexts and Values*. Si tratta di una raccolta di diciotto brevi saggi di diversi autori, stimati accademici di università europee, statunitensi, medio-orientali e australiane, editi da James Calleja, segretario esecutivo della Commissione per l'educazione alla pace dell'Associazione internazionale per le ricerche sulla pace (IPRA) e lettore di Studi sulla pace all'Università di Malta, e Angela Perrucca, ordinario di Pedagogia interculturale e generale all'Università di Lecce, pubblicata lo scorso gennaio in collaborazione con la Divisione democrazia, diritti umani e pace dell'UNESCO e la Commissione per l'educazione alla pace dell'Associazione internazionale per le ricerche sulla pace, per i tipi delle Edizioni Pensa MultiMedia.

Alla fine del secolo, ormai allontanata la possibilità di una guerra nucleare globale, il nazionalismo etnico, la xenofobia, il razzismo, la discriminazione, l'estremismo religioso e una massiccia violazione dei diritti umani mantengono ancora in atto numerosi conflitti in tutto il mondo, ostacolando gravemente il processo della pace. Gli autori dei saggi presentati nel volume propongono riflessioni teoriche ed espressioni acquisite per sostenere che l'allontanamento di tutte queste minacce alla pace dipende dalla diffusione e dall'adozione di tre valori fondamentali: democrazia, interculturalità ed educazione. Sono i tre temi trattati nelle tre parti in cui il libro è suddiviso. Di fatto però, come il titolo ben evidenzia, tutti gli AA. indicano l'educazione come lo strumento fondamentale per il conseguimento dei traguardi della pace. Un concetto questo sempre caldeggiato dall'ONU e chiaramente specificato nel

¹ *The [Malta] Sunday Times* (edizione domenicale del quotidiano nazionale *The Times* [Malta]. Malta, 1935-), n. 1113 (13 febbraio 2000), p. 33.

1986, Anno internazionale della pace, quando fra le tante attività e proposte contenute nel progetto di programma per quell'Anno l'ONU raccomandava specificamente «l'introduzione nei programmi scolastici di una nuova materia denominata "educazione alla pace"».

Ma i nostri AA. non si limitano a pensare all'educazione alla pace in termini scolastici, ne allargano l'applicazione alla famiglia e alla società intera. Educare alla pace significa dunque educare alla democrazia, nel senso di dare ai cittadini gli strumenti per creare la migliore democrazia possibile: non solo il senso di giustizia, responsabilità e affidabilità ¹⁰, ma anche la fiducia nelle proprie capacità e gli strumenti di comunicazione indispensabili a un'attiva partecipazione ai processi democratici. Educare alla pace significa anche educare all'interculturalità, ossia promuovere una cultura che sappia coesistere con i contesti e i valori di altre culture ⁽¹³⁾ e quindi imparare a leggere la storia in modo diverso. ⁽¹²⁾ Fondamentali a questo proposito sono l'adozione di un criterio relativistico nell'approccio alla ricerca della verità ⁽¹³⁾, il sincero sforzo di descrivere l'altro non più come il nemico da combattere, ma come una persona diversa con cui occorre imparare a interagire pacificamente, lo sviluppo di una spiritualità, che consenta a tutte le religioni di attingere alle loro dimensioni pacificatrici e di superare i loro aspetti divisivi. ⁽¹⁵⁾ Educare alla pace significa infine insegnare la solidarietà; approfondire tutti i temi relativi ai diritti umani, allo sviluppo e alla pace nonché al disarmo; ⁽¹⁷⁾ insegnare fin dall'infanzia e in modo pratico la gestione pacifica dei conflitti; proporre alternative alla violenza, soprattutto quelle strutturali e culturali; infondere il desiderio di conseguire l'eccellenza, per esempio attraverso l'educazione alle arti, dato che il conflitto nasce spesso dalla mediocrità e dalla corruzione. Questo processo educativo lungi dall'interessare soltanto la famiglia, che pur deve imparare a trasmettere un nuovo profilo dell'appartenenza e della solidarietà e un nuovo concetto di convivialità, o la scuola, nei cui programmi deve essere specificamente inclusa l'educazione alla pace, prevede anche l'uso delle tecnologie telematiche, delle nuove tecnologie per la comunicazione a distanza e del cyberspazio. ⁽¹⁹⁻²⁰⁾

Veramente encomiabile lo sforzo degli editori e degli autori, i quali offrono ispiranti suggerimenti per lo scioglimento di tutti quei nodi che rappresentano le radici della guerra: i pregiudizi religiosi, etnici, di classe, ideologici, insomma tutti i pregiudizi contro la diversità. Si può ben concordare con loro: la pace nasce da uno stato interiore sorretto da una visione spirituale o morale della vita. Che il mondo

possa nei prossimi anni emergere dalla situazione di conflitto nel quale è ancora immerso e procedere verso quella pace che tutti auspicano dipende essenzialmente dalla disponibilità collettiva a suscitare e mantenere questo atteggiamento nei cuori e nelle menti della maggior parte delle persone del mondo.

Poiché la guerra ha inizio nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che si devono costruire le difese della pace. (costituzione dell'UNESCO)